Brivio, la Filanda Felolo-Mejani

Scendendo dal centro di Brivio, lungo il corso dell'Adda, a valle del ponte, si trova la filanda Felolo-Mejani, che **faceva parte di un complesso più vasto fatto costruire dalla famiglia Carozzi nel 1830**, su una preesistente struttura settecentesca. Intorno a metà '800, vi operavano 112 lavoranti, per un'attività solo stagionale, con una dotazione di 56 bacinelle. Da una nota dei "fabbricanti con opifizio esistenti a Brivio", datata 1863, la filanda Carozzi risultava l'unica ad aver introdotto il metodo Gensoul per il riscaldamento delle bacinelle, mentre le altre usufruivano ancora del tradizionale fuoco diretto.

Nel 1876 la proprietà passò alla ditta Francesco Felolo di Milano, che intorno al 1890 completò le operazioni di trattura con la costruzione di un torcitoio di 3 piani, adiacente la filanda, cui era collegato da una scala, per il passaggio veloce del materiale e delle operaie da una fase all'altra della lavorazione.

Al primo piano erano collocate le bacinelle, al secondo gli essicatoi e al piano rialzato le macchine per triturare gli scarti delle operazioni di trattura. Utilizzato a fasi alterne fino al primo dopoguerra e attualmente in ristrutturazione, l'**intero complesso è un esempio di edificio ad uso industriale in cui la funzione primaria è tradotta in un linguaggio stilistico colto**.

La filanda venne costruita, infatti, con un **intento di "nobilitazione" dell'attività manifatturiera,** secondo canoni mutuati dal neoclassicismo: quali il rivestimento in finto bugnato al piano terreno, intervallato nel piano superiore da finestre inserite in cornici in pietra, e il timpano che conclude il lato corto del tetto.

Il corpo a destra della filanda venne costruito successivamente, **secondo il revival neogotico di fine '800**, cui sono ispirate le finestre quadrilobate a sesto acuto, mentre il lato nord presenta tracce di affreschi, che rappresentano un gruppo di persone in costume quattrocentesco affacciate ad un balconcino.
In posizione dominante sorge la **villa padronale detta "La Scalvata"**, che si sviluppa su 3 piani con torre laterale ed è collegata all'opificio da una passerella che attraversa il parco. È l'edificio meglio conservato dell'intero complesso, che presenta comunque nel suo insieme una notevole integrità ambientale e architettonica.
(testo di Barbara Cattaneo)